

# Spettacoli

**CINEMA.** Presentato a Eurodisney il film campionissimo d'incassi. Da novembre in Italia



Due scene del film «Il re leone», nuovo cartone animato della Disney. Sotto Roy Disney

## Il Leone di Cartoonia

Centinaia di giornalisti in gita a Eurodisney per il lancio europeo del *Re Leone*, l'ultima creatura della major del cartone animato. Tutto «interpretato» da animali, il film ha già fatto incassare 270 milioni di dollari, solo sul mercato Usa, alla Disney. Adesso lo stanno doppiando in ventisei lingue diverse, dal cinese allo zulu (e, ovviamente, in italiano). E presto (il 25 novembre) la favola triste del leoncino orfano arriverà anche sui nostri schermi.

DALLA NOSTRA INVIATA  
**ROBERTA CHITI**

■ PARIGI. Il rischio è quello di stendersi a letto, dormire e risvegliarsi Pluto. Oppure, in un impeto di aggiornamento, Pumbaa, una delle ultime creature dello zoo Disney, il puzzone più malinconico, malinconico, gaudente faccero che insegna al *Re Leone* l'arte di vivere bene (con «poche briciole», ma quello lo diceva Baloo). Perché qui dentro, o diventi Disney o muori. Come ti giri c'è un Peter Pan che ti guarda da sopra la testata del letto, un ippopotamo in tutto che ti spia dalle mattonelle della doccia, una Biancaneve che sorveglia se aprì il frigo bar.

Grazie tante, direte: siamo a Eurodisney. Ma questa volta l'illusione è triplicata, le forze dispiegate al massimo, gli ingranaggi fatti partire tutti insieme: nella cittadella alle porte di Parigi c'è l'anteprema europea del nuovo film, *Il re leone* appunto, e per la casa madre del «top» la posta in gioco è vertiginosamente alta. C'è in ballo il più grosso affare dell'industria cinematografica. La storia del leoncino Simba è uno scherzo che in tre mesi di proiezioni ha portato ai botteghini Usa, ormai lo sanno anche i sassi, 270 milioni di dollari, cioè roba mai vista. Ma è anche un film che rappresenta in qualche modo una svolta per la Disney: è il primo basato su una storia originale, ed è il primo tutto «recitato» da animali. «Proprio per questo, paradossalmente», dice uno dei coregisti, Rob Minkoff - *Il re leone* è il film più umano della Disney. Ci sono fagoceri e uccelli, icne e scimmie, ma sentono e soffrono secondo dinamiche che sono assolutamente le nostre, da sempre. Ancora un mese di tempo (precisamente il 25 novembre), uscirà in tutto il mondo: in questo momento ci stanno lavorando attori che lo doppiano in 26 lingue diverse, dal fustissimo cinese (pare che sia la lingua meno disneyana) allo zulu (delle voci italiane parliamo in una scheda a parte), e i doppiatori vengono seguiti passo passo dal mago disneyano del doppiaggio, mister Blake Todd, un distinto signore dai capelli bianchi che conosce ogni trucco per far riprodurre agli attori di tutto il mondo la voce di Paperi-

mento e alla voce di un attore prescelto. Prendiamo il «cattivo» del film, il terribile leone Scar, fratricida e mellifuo. Per lui mi sono ispirato a Jeremy Irons, che gli dà anche la voce - dice Andreas Deja -.

L'ho talmente adattato a lui, ho riprodotto così tanto le sue mosse, la sua faccia un po' aguzza, la bocca, che alla fine lo stesso Irons si riconosceva nel suo animale. Del resto ormai mi sono specializzato in cattivi, era mio Gaston della *Bella e la Bestia*, era mio Jafar di *Aladdin*. E come si sa, il cattivo è sempre più interessante e anche più semplice da fare: ha più espressioni, più ambizioni. I personaggi buoni, tutto quel che vogliono dalla vita è sposarsi e avere dei bambini».

Del resto, che nel *Re Leone* ci sia una corda «cattiva» è evidente. Il re, padre del leoncino, muore dopo pochi minuti, come in *Amleto*, fatto fuori dallo zio smanioso di potere. E i solenni insegnamenti morali che lascia al figlio vengono allegria-

mente presi a pernacchie dai buontemponi della giungla. «Questo film doveva essere diverso dagli altri, l'originalità era un obbligo. Ecco allora il tema della morte, dell'usurpazione del potere, dell'iniziazione dolorosa alla vita adulta - dice il presidente della divisione dell'animazione -. Volevamo raccontare che c'è un momento dell'esistenza in cui sei chiamato ad assumerti le tue responsabilità sociali, e volevamo raccontarlo soprattutto ai bambini». E le polemiche che si sono sollevate in Usa sulla violenza di una scena come quella della morte del re padre? «Non è violenza questa, se mai è conflitto, ed è il sottotono emotivo ad essere violento». Un sottotono che, tra l'altro, prevede anche metafore politiche: come la marcia delle icne, tutti luci dal basso e linee geometriche alla *Metropolis*.

«Quella? - è il produttore Don Hahn a parlare - Politica? Noi siamo solo dei semplici entertainers».

### E nel futuro c'è anche un'«Aida» Ma con musiche di Elton John



uscirà «Erocole», seguito da una fiaba cinese, «Fa Mulan». Per finire il secolo in tema, un cartone di fantascienza, ma il soggetto è ancora ai primissimi stadi. E ancora, udite udite, un'«Aida»: ma niente musiche di Giuseppe Verdi, bensì di Elton John il cui sodalizio con la Disney sembra essersi solidificato con «Il re leone». Ma in realtà il mega progetto è il seguito di «Fantasia». Se ne parla da anni, per l'esattezza dal 1940, quando il film uscì accolto da reazioni tanto fredde che lo zio Walt pensò subito di «migliorarlo». Il progetto va in porto soltanto adesso, e sarà un'operazione, anche stavolta, di tipo «sperimentale» come la definisce Roy Disney. Innanzitutto, quattro nuovi brani: «I pini di Roma» di Respighi, la rapsodia su un tema di Paganini scritta da Rachmaninov, «Pump and Circumstances» di Elgar e il «Carnevale» di Saint Saens. E i personaggi? Mantenerli il Topolino apprendista stregone nonché gli animali di «Danza delle ore», «Schicciacianoci» e «Una notte sul Monte Calvo», farà il suo ingresso anche Paperino. Accompagnato da un intero popolo Disney nuovo di zecca. □ Ro Ch



### Gassman, la voce del Re

«Vittorio Gassman? Perfetto. Una voce profonda, tonante, ma anche dolcissima. Sarà un bellissimo Mufasa per l'Italia». Blake Todd, che da sempre per la Disney sceglie le voci dei personaggi, racconta come è arrivato al nostro attore per il personaggio del Re Leone. «Semplicissimo: con un provino. Non si dà il caso che l'azienda sceglia una voce soltanto perché è quella di una star. A scatola chiusa non compriamo niente. Quando ascolto le voci per selezionarle, non so neanche a chi appartengono». Dipendente della «ditta» da quasi quarant'anni, a sua volta «voce», Todd possiede un archivio delle voci degli attori di mezzo mondo. Può far parlare qualunque personaggio di cartone. «E se mi chiedete di far parlare il vostro orologio, lo troverò per lui la voce giusta». Gassman lo conosceva già. «L'ho visto all'opera nel film, conosco la sua fama a teatro. Per noi ha lavorato alla grande». In realtà, scegliere doppiatori italiani per i personaggi disneyani non sempre è facile. «I cartoni devono anche cantare, mentre in Italia è difficilissimo trovare un attore che recita e canta contemporaneamente». Se Gassman «è» la voce del padre del leoncino, Tullio Solenghi farà parlare il protagonista da adulto doppiando così la voce di Jeremy Irons, mentre Rita Savagnone sarà una delle icne: quella che, in Usa, parla con la voce di Whoopi Goldberg. □ Ro Ch

### Zimmer, tedesco a Disneyland

«Dite che vi sembra musica africana? Puh! Io sono un europeo, e francamente tutti quelli che pretendono di fare gli africani non mi piacciono per niente». Hans Zimmer, compositore delle musiche, insieme a Elton John, nonché arrangiatore del *Re Leone*, autore di colonne sonore celebri (per esempio quella di «Rain man», premio Oscar), va fiero di essere europeo, anzi tedesco. «Vedete, il fatto è che io non sono per niente capace di comporre quelle musiche divertenti che in genere ascoltiamo in tutti i cartoni animati. Inoltre odio il musical. Ma la cosa qui è molto diversa. Questo è un film cupo, che parla di morte, una «tragedia». Io sono un tedesco e con cose di questo tipo ci vado a nozze». La musica del *Re Leone*, però, state tranquilli, è tutt'altro che funerea: è un inno alla vita, anzi proprio a quell'«anello della vita» che fa un po' da filosofia portante del film. «Una musica che evoca l'idea dell'Africa che può avere un europeo». Secondo lui, solo chi non è africano può rendere perfettamente l'idea dell'Africa e solo chi non è americano può rendere l'idea dell'America. «Io stesso, non cresciuto pensando che gli Stati Uniti fossero quelli descritti da Sergio Leone, quelli di Cinecittà. Credo per esempio che per i bambini Eurodisney sia l'America». E alla Disney, dice Zimmer, queste cose le sanno perfettamente. Infatti hanno scelto lui. □ Ro Ch

LA TV  
DI ENRICO VAIME

### Caro Funari rimanga sull'Aniene

LUNEDI SONO RIPARTITE due serie di trasmissioni fra le più caratterizzate e caratterizzanti di questo periodo: parlo del *Funari news* (con annesso, prospiciente *Punto di svolta*) su Retequattro e *Blob* su Raitre. Niente di meno raffrontabile: due mondi, due linee che non si incontrano mai. Stavo per dire «non si incontreranno mai», ma gli ultimi fatti della vita m'hanno insegnato a non impegnarmi più per un futuro che superi le quarantotto ore.

Gianfranco Funari ha ripreso il suo discorso interrotto con la disinvoltura che tutti gli riconoscono, senza tradire impacci (che peraltro non ha mai avuto) né arrugginimenti da astinenza. Non voglio dire che questo colosso intrattatore abbia raggiunto la perfezione. Bensì la «sua» perfezione. E cioè la completezza del suo essere com'è, la sua felicità di ritrovarsi come si ritrova e la convinzione che la propria ineluttabilità riguardi anche i nostri destini.

Ammiro, lo confermo, la sua coerenza, che rappresenta poi la sua forza: Gianfranco non dubita. E quindi non si sforza di cambiare, di lasciare il suo cliché che fa storcere nasi e recensionisti: prendere o lasciare. È il campione di un paese che ormai dovremmo conoscere e riconoscere perché è immutabile soprattutto nei suoi difetti, dei quali non si sa se piangere o sghignazzare. Però stiano attenti i suoi detrattori (fra i quali a volte ci siamo trovati anche noi): alla fine di quelle, spesso imbarazzanti, esibizioni si intravede sempre un guizzo di vitalità e umanità popolari. Volgar? A volte. Ma irresistibili. Nella prima nappazione sull'esangue rete che lo ospita, ha vinto quasi subito la tentazione di ripulirsi (ha detto «Midia» per «media», plurale di medium, latino: così dicono certi snobbi ignoranti dell'*advertising*. Lasci perdere, Funari), di sciacquare i suoi panni nel Lambro: meglio l'Aniene, per lui. E ci ha fornito, in alcuni momenti di grazia, il meglio della sua discusso («discutibile, va be'») cifra di *anchor man*.

DOPO AVER OPERATO spettacoli ginkane fra incalliti sintattici e fottellessicali (ma nel genere Funari ha ormai molti agguerriti concorrenti: lui riesce a stare ormai nel numero legale delle imprecisioni fonetiche. Tre ogni dieci parole. C'è di molto peggio), s'è rivolto ad uno dei suoi ospiti, un deputato del Partito popolare e, nell'impeto tribunizio che nessuno riesce ad eguagliare, dopo aver zampettato sulle aiuole del parlar forzato a lui estraneo quando non ostile, se n'è uscito con la domanda che trascriviamo puntualmente: «Avvocato: gli italiani vanno sapendo so' limiti i sordi de Poggiolini». Papale papale. E a chiarire: «Che se ne faceva de tutti 'sti sordi uno co' quella faccia?». E quindi, mitico come non mai, è partito con un esempio per il quale non riusciremo mai ad esprimere la nostra adeguata gratitudine di consumatori di talk show. «Sarebbe come se Agnelli dicesse: «Io voglio fa le macchine così e così...». Poi vie' n'esperto de mercati. Lo sta a senti e ja fa (a Agnelli, ndr): «A moré...». Su questa frase ho dimenticato ogni intelligenza: la risposta è arrivata liberatoria ed esorcizzante. L'immagine suggestiva da Funari non ha paragoni classici possibili. «A moré» vale una trasmissione.

E poi non ho mancato l'appuntamento con *Blob* (Raitre, 20.25) che è stato all'altezza della sua leggenda: strepitosamente effertato. Ha nproprio quasi per intero l'omelia berlusconiana della «Discesa in campo» (nel replay raggiunge irresistibili punte di grottesco) facendola seguire da scene d'imbecillismo di platee domenicali soggiate dalla propria stupidità scatenata da Giucas Casella. Quindi una chicca dedicata al vampiresco Piero Vigorelli che sguazzava nel suo elemento naturale, il sangue, e un flash premonitore di Sergio Zavoli. Venticinque minuti di intelligenza dopo ore e ore di... ordinaria televisione.